

L'avvocatura cauta sull'Action plan sulle libere professioni: si rispettino le peculiarità

L'Ue accelera sullo studio-Pmi

L'avvocato organizzato come azienda fa breccia in Europa

DI FEDERICO UNNIA

Dopo l'ultimo tavolo tecnico, tenutosi a Bruxelles alcune settimane orsono, sta assumendo contenuti concreti l'Action Plan sulle libere professioni, destinato a definire le modalità di erogazione ai professionisti dei fondi comunitari per il ciclo 2014-2020. L'iniziativa parte dall'equiparazione decisa dalla Commissione europea fra liberi professionisti e Pmi come motori per lo sviluppo economico e l'occupazione ed è stata avviata ormai da mesi dalla direzione generale Imprese e industria dell'organismo comunitario e dall'Associazione europea degli enti previdenziali dei liberi professionisti (Eurelpro).

Il primo nodo che si sta cercando di superare è quello di arrivare a linee di finanziamento più adatte ai professionisti. Quanto emerso ad oggi è che a livello di priorità negli interventi ci sono sensibilità diverse, in particolare tra i professionisti di paesi diversi, spesso non disciplinati in Ordini come avviene in Italia.

Naturale, quindi che nel mondo dell'avvocatura italiana il tema desti interesse e qualche timore. Bocche cucite al Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano. Come se il tema fosse da black list.

Per **Mario Napoli**, socio di **Pedersoli e Associati**, e Presidente Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino «la proposta avanzata in sede Ue è da giudicare positivamente poiché è difficilmente discutibile che gli studi professionali rappresentino oggi una realtà economica in tutto paragonabile alle iniziative imprenditoriali. Non ho mai capito l'esclusione della libera professione nelle consultazioni governative tra le forze sociali, tradizionalmente limitate a sindacati e datori di lavoro. Occorre, tuttavia, una precisazione: si tratta di un'equiparazione economica che non deve impattare con la natura particolare e le caratteristiche peculiari della nostra professione, forgiata e strettamente connessa al diritto di difesa: tale aspetto, riaffermato dalla nostra recente legge professionale, è peraltro patrimonio del Parlamento Europeo e riconosciuto in più occasioni dalla giurisprudenza della Corte di Giustizia».

Per **Stefano Previti**, dello

Studio Legale Previti, «in un mercato sempre più 'contratto', con poche occasioni di crescita, l'Action Plan sulle libere professioni si rivela di particolare interesse per tutti quegli studi professionali che puntino a creare un sistema organizzativo quanto più possibile aderente a modelli di tipo aziendalistico, in cui l'attività del professionista s'inscrive all'interno di una struttura elastica, capace di recepire in modo rapido le spinte che provengono dal mercato. Da questo punto di vista, il progetto di equiparazione dei professionisti alle piccole e medie imprese sul piano dell'accesso ai fondi comunitari, e delle agevolazioni sul credito, può contribuire ad accelerare il processo di trasformazione degli studi legali italiani, orientandone le scelte su logiche sempre più di mercato: di qui, dunque, la necessità di investimenti, che, ove non assicurati dall'apporto di soci di capitale, alla cui introduzione sono pure favorevole, non possono che provenire da fondi incentivanti ovvero da forti agevolazioni sull'accesso al credito».

Nell'ultimo ventennio il panorama degli studi legali italiani si è profondamente trasformato a causa della globalizzazione dei mercati legali. La presenza di grandi studi principalmente inglesi e americani sulla piazza italiana ha imposto nuovi standard dimensionali, una trasformazione in senso più democratico della "governance" degli studi, un sensibile aumento delle retribuzioni dei collaboratori e del personale. «Non solo le dimensioni degli studi sono cresciute, ma le nuove tecnologie, si pensi ad esempio all'"e-billing" cioè parcellazione elettronica, hanno aumentato i costi fissi e imposto agli avvocati italiani di effettuare investimenti strutturali molto importanti», spiega **Gabriel Cuonzo**, managing partner di **Trevisan & Cuonzo**. Questo rende oggi del tutto assimilabili gli studi italiani alle piccole e medie imprese di servizi anche e soprattutto sul piano finanziario. «Rimangono tuttavia profonde differenze. Le principali sono essenzialmente: la prevalente assenza di una cul-

tura di impresa nel mondo legale, la inevitabile imprevedibilità dei mandati che rende difficile fare previsioni di fatturato e il carattere "sensibile" delle prestazioni degli avvocati. Credo comunque che sia giusto che i liberi professionisti siano equiparati alle piccole medie imprese con tre ovvie precisazioni. La prima è che il sistema finanziario deve premiare i business legali virtuosi. La seconda è

che gli studi legali hanno esigenze finanziarie peculiari cui dovrebbero corrispondere servizi *taylor made* delle banche con convenienza reciproca. La terza è che le banche dovrebbero essere un po' più interventiste e incentivare gli studi a divenire più performanti dotandosi di criteri di management compatibili con la natura assai delicata dei servizi professionali offerti dagli avvocati», conclude Cuonzo.

Secondo **Fabio Ferraro**, professore di Diritto dell'Unione europea e Partner dello **studio legale De Berti Jachia Franchini Forlani**, «negli ultimi anni sono state adotta-

te diverse iniziative da parte della Commissione europea per far avanzare il processo di liberalizzazione delle professioni, riconducendo la loro attività nell'ambito della nozione comunitaria d'impresa, ai fini dell'applicazione delle norme sulla concorrenza. È la logica stessa dell'equiparazione dell'attività professionale a quella d'impresa che induce l'Ue a proporre delle forme di incentivi a favore dei professionisti, così come previsto per le Pmi. In questa prospettiva, si colloca l'Action Plan sulle libere

professioni, in quanto queste ultime e le Pmi incontrano oggi analoghe difficoltà nell'ottenere crediti e finanziamenti. L'accesso ai finanziamenti comunitari e l'accreditamento di nuovi intermediari finanziari (Casse professionali e Confidi dei professionisti, ndr) dovranno procedere di pari passo con il riconoscimento e la tutela delle specificità delle singole professioni, nonché con l'adozione di misure di semplificazione amministrativa. Il successo di queste iniziative dipenderà

principalmente dalle tipologie e dagli importi dei finanziamenti comunitari che verranno effettivamente messi a disposizione dei professionisti, al fine di favorire la crescita economica e la creazione di nuovi posti di lavoro».

Per **Francesco Sciaudone**, componente del Comitato esecutivo dello **Studio Legale Grimaldi** e guida del dipartimento di diritto comunitario, antitrust e amministrativo, «con la nostra sede di Bruxelles abbiamo seguito gli sviluppi della nuova iniziativa comunitaria e siamo consapevo-

li che l'uso dei fondi europei sarà di certo un importante volano di sviluppo anche nel mondo delle professioni. Bisogna pensare agli studi legali in modo moderno, organizzati come vere società di consulenza, quotabili in borsa, forti della possibilità e capacità di conciliare l'enorme tradizione della professione legale con l'esigenza di novità che deriva dal mondo nel quale si opera. Sicuramente l'Action Plan sarà di stimolo, l'importante è però contribuire agli interventi in materia e non subirli. Il nostro Studio sarà sicuramente in primissima linea sul tema».

— © Riproduzione riservata —



Gabriel Cuonzo



Francesco Sciaudone



Fabio Ferraro



Mario Napoli



Stefano Previti

SECONDO MAURO VAGLIO, ORDINE AVVOCATI DI ROMA

L'aspetto etico prevalga su quello economico

Da alcuni anni è in corso una sostanziale trasformazione della natura delle libere professioni, che, inevitabilmente, debbono trovare una loro collocazione nell'assetto economico e finanziario del paese in cui vengono esercitate», dice ad **Affari Legali Mauro Vaglio**, presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma. «In particolare, per quanto riguarda la professione dell'Avvocato, che non è mai stata neanche lontanamente assimilabile ad una attività imprenditoriale, non possiamo pensare ad una semplice transizione verso il «business». In essa, infatti, rimane prevalente l'aspetto etico e il rapporto fiduciario con il cliente piuttosto che quello economico».

Domanda. Quali possono essere i passi concreti per trovare una soluzione?

Risposta. Siamo certamente consapevoli che oggi, per stare al passo con i tempi e per poter sopravvivere in una società che pone davanti a tutto il conseguimento dell'utile, è necessario anche per il libero professionista organizzarsi ed investire nel proprio lavoro importanti capitali, assumendosene i conseguenti rischi.

Sono certo, tuttavia, che sia ancora preva-

lente tra i 240.000 colleghi italiani appunto l'aspetto etico e la considerazione della funzione sociale dell'Avvocato anche se le difficoltà per continuare ad esercitare la professione nell'ottica tradizionale stanno diventando sempre maggiori.

D. Si possono coniugare punti di vista così diversi come l'esercizio della professione forense e la piccola media impresa?

R. In questo quadro in continua evoluzione, è sicuramente positivo che anche i liberi professionisti possano usufruire dei vantaggi economici riservati alle piccole e medie imprese, come appunto la possibilità di accedere all'erogazione dei fondi comunitari e a condizioni di finanziamento più favorevoli.

La mia opinione è quindi che sia della massima importanza contemperare le esigenze a cui ci spinge l'evoluzione della società con la missione sociale svolta dall'Avvocato, che è il baluardo del diritto di difesa del cittadino, costituzionalmente garantito. Del resto, ogni qual volta proprio il diritto di difesa viene limitato in un qualsiasi modo, si colpisce direttamente l'assetto democratico di un paese.

— © Riproduzione riservata —

